

di Angelo Piantoni

La "Sciura Mirella"

Dei miei periodi giovanili una delle figure su cui frequentemente catalizzavo piacevoli pensieri e ricordi riguarda una mia maestra: la "Sciura Mirella", classe 1922, ancora arzilla e brillante come una giovinetta appena appena un po' "passata", che sul finire degli anni '50, anzi nei primi anni sessanta, ho avuto come insegnante alle scuole elementari o, meglio ancora, alle "post elementari", che erano poi corsi aggiuntivi al quinquennio del primo ciclo scolastico, in una fase sperimentale e in attesa che diventassero obbligatorie le scuole medie.

La "Sciura Mirella", lo confesso, era da noi temuta sia perché sapeva farsi rispettare da quel nugolo di ragazzi e ragazze che, quasi come acciughe, si stipavano dentro le aule, ma anche perché (e noi lo sapevamo e perciò la temevamo) quando si oltrepassavano certi limiti non disdegnava dal parlare con i nostri genitori ed allora erano veramente guai, per noi naturalmente perché, diversamente dai tempi attuali, il papà e la mamma mica erano gli avvocati del diavolo dei figli discoli, bensì dei severi esecutori di più o meno meritati castighi e quindi: legnate senza pietà! Mica come ai giorni nostri quando sono i bambini ad aver sempre ragione e il più delle volte sono gli insegnanti a subire rimproveri e rampogne da genitori sempre pronti e prenderne le difese, anche quando non studiano o ne hanno inventato una grossa.

Diobono, genitori del menga mi vien da dire!

La sua severità non era che un'apparenza perché le sue lezioni

di storia o di geografia, come di Italiano o di qualsiasi altra materia erano più interessanti e vivide dei migliori documentari.

Già perché di ogni luogo del mondo si parlasse lei introduceva qualcosa di suo: di suo padre imprenditore a Parigi che aveva realizzato un ponte sulla Senna e aggiungeva che sul parapetto di quel ponte su una targa era stato scritto anche il nome del suo realizzatore, cioè di suo padre.

Dell'Egitto e della sua storia ci aveva introdotto parlando di suo fratello, in quel periodo tecnico in Egitto, impegnato nella costruzione della grande diga di Assuan. E parlando di Assuan, non si poteva non parlare della Valle dei Re: dei grandi monumenti della civiltà egizia, delle piramidi e della sfinge e così ci trascinava in un mondo a noi sconosciuto ma coinvolgente e straordinario.

Per non parlare della mitologia Greca, con i suoi invadenti e intraprendenti "dei", e poi dei poemi omerici: Iliade e Odissea che ci facevano fantasticare di lunghe guerre e altrettante peripezie dei suoi animosi e audaci protagonisti.

Era eccezionale la Sciura Mirella. In poche settimane era riuscita a farmi appassionare alla scuola! Sensazione del tutto ignota a me che fino all'anno prima l'avevo subita stancamente, senza entusiasmo, con poche macchie ma scarso onore.

Qualche volta aveva i suoi giorni sghembi. Ormai la conoscevamo bene: quando entrava in Classe e aveva lo sguardo dal severo cipiglio, allora erano guai. "Oggi ha la luna storta", ci si bisbigliava e



ci si dava di gomito col compagno di banco. Avrà avuto i suoi motivi, certamente, però in quella mattinata nell'aula si potevano ascoltare tutti gli uccellini che nidificavano nelle vicine "asline" e anche il volo di una mosca sembrava rumore assordante, tanto era rigoroso e rigido il silenzio.

Ricordo un giorno: entrò con un'espressione che sembrava volesse lanciare fulmini a chiunque ne incrociasse lo sguardo. Aveva i capelli neri, increspatisi come non so che e protetti da un velo nero che la faceva sembrare una donna "condesciunata" (in lutto). Non aveva voglia di divagare, quella mattina, la "Sciura Mirella" ma noi eravamo curiosi di sapere e così le ragazze, sempre un po' più ruffiane dei maschi, con estrema cautela e altrettanto tatto avevano osato chiedergli cosa le fosse capitato. Dopo un po' di esitazioni si era lasciata andare (in fondo eravamo i suoi alunni, no?) spiegando che il giorno prima era andata dalla parrucchiera a farsi fare la "messa in piega" e la stessa s'era dimenticata dei tempi di esposizione o aveva sbagliato a impostare la temperatura del casco (il particolare, beh,

non lo ricordo bene) per cui la nostra “Sciura Mirella” aveva rischiato di farsi arrostitire la testolina con il suo contenuto e il suo contorno, cuoio capelluto compreso.

Fosse oggi i ragazzi sarebbero scoppiati in una fragorosa risata, ma ai nostri tempi non si usava e poi, sinceramente ci sentivamo solidali con la nostra maestrina, così maldestramente trattata da una sciocca e distratta parrucchiera.

C'erano stati anche momenti drammatici (e purtroppo ce ne saranno ancor di più gravi) nella vita della “Sciura Mirella”, come quando il marito, Mansueto, s'era schiantato con la sua lambretta contro un “Leoncino” (autocarro), sul tratto di strada Dezzo-Castello. Era rimasto ferito gravemente il Mansueto, tanto grave, che quando si rimetterà completamente, un quadro “ex voto” verrà appeso a fianco dell'altare della “Madonnina” di Colere. “P.G.R.” c'è scritto: Per Grazia Ricevuta. Praticamente miracolato!

Non so per quale segno del destino la “Sciura Mirella” fosse capitata in quel di Colere e ci sia rimasta per sempre. Indubbiamente l'amore avrà avuto il suo peso.

Proveniva da Lovere ma le sue origini paterne erano romagnole e quelle materne della Val Cavallina. Suo papà, socialista convinto in una Lovere “rossa”, aveva subito anche il carcere per antifascismo.

Anch'essa aveva voluto dare una mano ai partigiani della zona di Endine, questo lo seppi molti anni dopo da Giuseppe Brighenti, il mitico comandante Brach della Brigata Garibaldi. Ma poi lei non si era più occupata di politica, gli bastava l'impegno nella scuola, ad educare e formare bambini.

Fu proprio sul finire degli anni

40, subito dopo la guerra, ch'era comparsa nel nostro paese. Non so dire in quale giorno (sicuramente ce lo avrà raccontato più volte però anche la memoria di un sessantenne può tradire) e, di conseguenza, non conosco le prime impressioni che ne ebbe. Non ho mai osato chiederglielo ma credo che, tutto sommato, gli fosse piaciuto anche se immagino che la mancanza del sole per i tre mesi invernali né abbia parzialmente alienato le iniziali simpatie. Certo l'amore per il Mansueto avrà sicuramente contribuito a fargli accettare quella che un tempo era la “maledizione” di Colere.

Carattere vivace, allegro ed esuberante, piena di spirito e ottimista per natura, la Signora Mirella Parisi aveva subito trovato un suo ruolo e una sua importante collocazione nella vita sociale di Colere, un ruolo e una collocazione improntata al rispetto che aveva saputo guadagnarsi tra la gente del paese ...

E che il paese intero le fosse profondamente affezionato lo si dimostrerà quando, alla morte della figlia Pieremma, tutta la gente (credo proprio tutti, nessuno escluso) si trasferì in quel di Pezzolo per farle sentire la solidarietà nel tristissimo e doloroso momento. Ne soffrì e ne soffre ancora per la morte della sua carissima figlia (il marito Mansueto le era già mancato nel 1976) ma la scorza della maestrina è ormai più dura di quel vecchio larice che, ad ogni primavera, riappare tra la neve che si scioglie, sulla parete a lato dei “quater piss”.

E come il larice che si attorce nel vento e nella neve, ma sa resistere ad ogni intemperie così la “Sciura Mirella” appare sempre forte e sempre ben radicata tra la sua gente di Colere.

Neo patentata a 60 anni d'età, fino a qualche tempo fa la si incontrava con la sua 126 azzurra, in una guida che a definirla sportiva è solo un benevolo eufemismo. Non so se volesse emulare Fangio o Nuvolari (piloti in auge ai tempi della sua gioventù) fatto sta che la “Sciura Mirella” guidava come un diciottenne spericolato. Naturalmente in discesa, perché in salita, beh, la 126 mica era una Ferrari e neppure una Maserati.

Andava a trovare la sua Pieremma al cimitero di Pezzolo, oppure qualche amica conosciuta in una delle sue innumerevoli vacanze intra ed extra-europee e, come detto, seppur spericolata, era comunque una guidatrice perfetta: qualche ammaccatura sui paraurti ma zero incidenti.

Negli ultimi tempi la sua 126 sbuffava e starnutiva olio puro, misto a benzina super con piombo, ma la mia maestra mica s'era rassegnata a mollarla, anzi avrebbe voluto mollarla per sostituirla con un'altra più veloce e scattante, però “ordini superiori” glielo impedirono. I figli (ingrati figli!), gli ordinarono: mamma, adesso basta con l'auto! Aveva 85 anni, forse qualcuno in più forse qualcuno in meno e, forse, i figli non avevano del tutto torto! Ma la “Sciura Mirella” non si era mica rassegnata subito e insistito fino a rimanere imbronciata per qualche tempo.

Da allora la si vede più frequentemente camminare, in quel di Colere, con passo spedito da ragazzina imberbe e fermarsi ad ogni piè sospinto, anzi ad ogni ex alunno incontrato, per riprendere con ognuno di essi quella lunga tiritera di piacevoli ricordi, lontani nel tempo ma ancora vivi e pregnanti di reciproca e struggente nostalgia.